

Claudio Romanzin

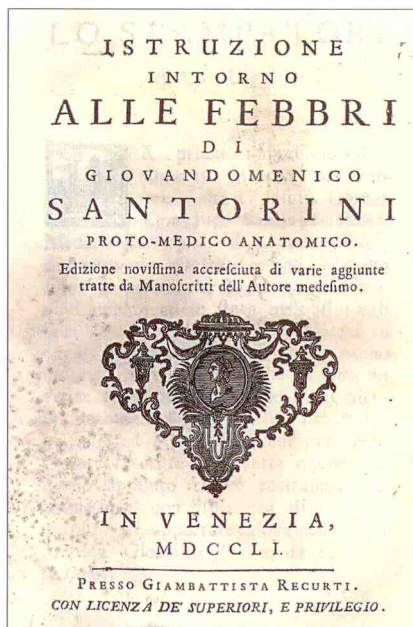
Febbri antiche e moderne

Il 2009 ce lo ricorderemo come l'anno della pandemia di influenza A. I posteri poi valuteranno quanto davvero sarà stata grave e significativa e probabilmente – io credo - archiveranno il tutto nelle note minori. Forse sbaglio, ma negli ultimi decenni abbiamo assistito a troppi allarmi che annunciavano l'apparizione di catastrofiche malattie, dall'ebola all'aviaria. Mentre scrivo leggo che i casi segnalati in Italia al momento (6 novembre) sono 540 mila e i decessi 26. Calcolatrice alla mano, fa una mortalità dello 0,00481%. Certo, il dolore di chi perde una persona cara non si misura in percentuale, ma credo che ci siano malattie molto più esiziali, di cui nessuno parla.

Per una curiosa coincidenza, quasi nelle stesse settimane mi capita per le mani un libricino, gelosamente conservato dalla famiglia Santorini. Si intitola *Istruzione intorno alle febbri*. È del 1751. Non è un caso che si trovi in mano loro: è un cimelio di famiglia. L'autore, infatti, è Giovandomenico Santorini, medico veneziano, studioso molto quotato a quell'epoca e lontano parente dei nostri.

“La prima impressione (stampa) dell'operetta intorno alle febbri, che ci lasciò Giovan Domenico Santorini protomedico anatomico di questa città, è divenuta da qualche tempo alla sua fine. E perciocché io comprendo manifestamente essere stata utile assai agli studiosi di medicina; e perciocché in oggidì si sentono molti che vanno in cerca di essa (...) ricevé eccitamento l'animo mio con isperanza di far cosa grata e di apportar giovamento alla studiosa gioventù, di rifar da capo alla seconda”. Così l'editore, tal Giambattista Recurti, spiega nell'introduzione la decisione di ristampare una nuova edizione del libro. Un manuale per studenti, dunque. Ma non solo.

Scriva infatti l'autore all'inizio dell'opera: “Il motivo di stendere questi miei pensamenti nacque dal vantaggio che io sperai, che ne riporterebbono o quelli che non ancora quanto basta addestrati abbisognano dell'altrui mano, o quei piuttosto che da molteplici esercizi occupati nella professione non sua, come i cerusici che su le venete armate s'impiegano, han bisogno dell'altrui mente”. Il progetto originario di Santorini era quindi quello di predisporre un pro-



Il frontespizio del libro di Santorini del 1751:

tuario farmacologico per medici di primo pelo o per i chirurghi (*cerusici*), che a differenza dei medici non erano dottori laureati, ma dei pratici.

Sulle navi militari, in particolare, era necessaria la presenza di chirurghi, capaci di intervenire per ricomporre una frattura, per ricucire una ferita di arma da fuoco o per amputare una gamba frantumata dalle cannonate. Inevitabilmente, però, costoro finivano per occuparsi anche di malattie (vuoi per i contagi causati dai luoghi di soggiorno e dalle abitudini alimentari, vuoi per le setticemie conseguenza delle operazioni chirurgiche), senza però disporre di una adeguata formazione teorica, fisica e filosofica.

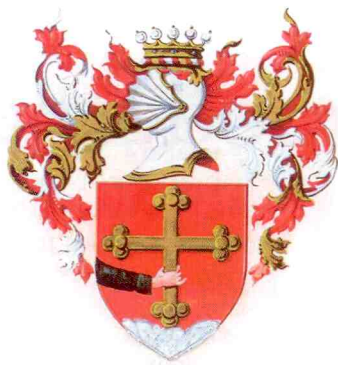
Perciò il libro propone all'inizio una lunga dissertazione sul funzionamento dell'organismo umano, sulla base delle conoscenze dell'epoca. Sono interessantissime, per rendersi conto

del divario colossale che separava la medicina settecentesca dalla nostra.

Alla base della vita e quindi della salute sta la circolazione dei liquidi. I liquidi sono tenuti in movimento da alcuni "ordigni" (organi) e tra questi "il principale è il cuore". A questi si aggiungono nervi e arterie, che sono "mezzi e ministri" (canali di distribuzione). In particolare le arterie e le vene servono al trasporto del sangue; invece i nervi consentono di diffondere a partire dal cervello il flusso di un liquido "sottilissimo", che viene denominato "spirito animale".

Curiosa anche l'analisi della composizione del sangue, formato da "tante e sì diverse parti o vogliam dire sostanze (...) quante e quanto varie son quelle onde sono composte le diverse sorti d'alimenti da cui si forma". Il sangue perciò sarebbe un miscuglio di tante particelle diverse, derivate direttamente dai cibi che vengono ingeriti e "nuotanti nell'acqua, che è la base di tutti i liquidi".

In generale si riteneva che le malattie potessero essere provocate proprio dal "guastarsi" dei liquidi che scorrono nel corpo umano, motivo per cui una delle soluzioni più amate dai medici – insieme a generosi clisteri – era l'applicazione di sanguisughe su gambe e braccia per effettuare salassi. Ciò premesso, Santorini passa alla descrizione vera e propria delle febbri, che egli divide "in tre generi, cioè in periodiche, in acute, in croniche". Con un'ulteriore divisione,



SANTORINI

FARMACIA SANTORINI

di Bacchini Cristina & C.

*Farmacia in Spilimbergo
sin dal 1650*



SPILIMBERGO
Corso Roma, 40
tel e fax 0427 2160
www.farmaciasantorini.it

ogni genere viene ripartito in tre specie. "Onde divido le periodiche in intermittenti, in remittenti, in perniciose. Le acute in acute semplici o benigne, in acute veementi, in acute infiammatorie. Come pure le croniche in sierose, in scirrose, in ulcerose". Per curiosità, le croniche corrispondono a quelle malattie che provocano effetti vistosi sulla pelle, come bubboni (le sierose), tumori (le scirrose) o piaghe (le ulcerose). Come lo stesso autore ammette, non si tratta di una classificazione scientifica, ma pratica, basata sui sintomi.

Per ciascuna di esse, il protomedico analizza le cause e gli effetti e propone infine una terapia. Solo a titolo di esempio, riportiamo un passo che riguarda la terapia delle febbri quotidiane, che rientrano nella classificazione di febbri periodiche intermittenti.

"Le febbri quotidiane sono rare ma contumaci, o perché nascono da lunghi patimenti, o perché allignano in corpi deboli, o perché dipendono da umori molto tenaci. Qualunque però siane la cagione, la chin-china, che è l'Ercole delle periodiche (era già nota l'efficacia della corteccia dell'albero di china, proveniente dal Sudamerica, per il trattamento delle febbri malariche), non la doma, né l'accoppiarla ad altri rimedi la rende più efficace. L'uso degli incisivi, degli amari, degli aromatici riesce più giovevole. Il tartaro e l'armoniaco in dose proporzionata usata per più giorni non riescono inutili, ispecialmente se accompagnati da una decozione d'assenza con alcuna bacca di ginepro. Più utile ancora risulta essere l'osimelle (ossimele) squillitico preso per più mattine al peso di due onzie (circa mezzo etto), e più utile ancora coll'aggiunta di dieci gocce di spirito di sale armoniaco. Ho però osservato che dopo vari tentativi fatti anche con l'altrui opinione, riportò la palma l'emetico della radice di ipecacuanha: anzi, consiglieri di adoprarla in principio della febbre; se poi vi fosse cosa grave che la vietasse, vi sostituirei le polveri o le decozioni della centaura e del camedrio, oppure l'infusione nel vino d'uno scropolo (un paio di grammi) di radice di brionia tagliata minutamente, aggiuntivi pochi grani di sal marino per vietare il vomito, ripresa più e più giorni a norma degli effetti che succedessero".

A parte il tartaro (composto di potassio ottenuto dalla feccia del vino) e il sale armoniaco (cloruro di ammonio, ottenuto un tempo miscelando urina e sale marino nella proporzione di 5:1), si può notare il vasto ricorso alle piante, sia tradizionali che esotiche. Per curiosità, invece, l'ossimele squillitico è un composto di miele e una punta di aceto, aromatizzato alla cipolla. Tutto molto buono!

Partendo dal concetto che la malattia è provocata dal guastarsi dei liquidi vitali, un principio base della medicina era, come già accennato, quello di "purgare" il corpo del malato dagli umori malsani.

"I rimedi che servono a questi fini si dividono in tre classi: in emetici (per indurre al vomito), in clisteri, in purganti". Tristi ricordi d'infanzia m'inducono a soffermarmi sui clisteri, che "scaricano dalla bassa parte degl'intestini grossi". Ce ne sono di tanti tipi, in base alle sostanze utilizzate. "Mitissimi sono quelli formati dal latte, dall'acqua pura tiepida, dal brodo, dall'acqua d'orzo; l'aggiunta dell'olio, del mele (miele), del zucchero, del sale, del sapone li rende più efficaci. Nelle armate (sulle navi), dove non vi sia qualche altra particolar indicazione, dee adoprarsi l'acqua marina". Si possono inoltre aggiungere dei decotti di erbe, diverse a seconda degli effetti che si vogliono ottenere: centaura minore, laureola, elleboro, coloquintide...

Altro che ossimetazolina cloridrato, flurbiprofen e polivinilpirrolidone!